



Omelia “Un nuovo giorno”
Fr. Livio Crisci, Ministro provinciale della Provincia Toscana
di S. Francesco Stigmatizzato
La Verna, 17 luglio 2024

Carissimi fratelli, il Signore vi conceda il dono della sua pace!

Oggi vorrei ripercorrere il cammino vissuto da Francesco: la salita su questo monte, la sosta e la discesa.

Il Poverello sale alla Verna nel 1224 per vivere la quaresima in onore di san Michele Arcangelo. Sono gli ultimi anni della sua vita: anni particolarmente critici e faticosi. L'animo di Francesco è tormentato: l'Ordine, nato attorno a lui, sta cambiando rapidamente e tale trasformazione comporta l'insorgere di profonde difficoltà di relazione con i frati.

A questo fatto va aggiunta l'esperienza della malattia. Non solo l'animo ma anche il corpo di Francesco è messo alla prova: nuove malattie – come quella che aveva colpito gli occhi – e quelle già presenti accrescono il tormento interiore.

Pertanto, salendo alla Verna, Francesco appare come il discepolo carico della croce. Anzi, egli si presenta come un'esegesi vivente di quelle parole che delineano la fisionomia spirituale di colui che si pone alla sequela di Gesù: «Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

Il Poverello sale il monte della Verna ferito nel corpo e nell'animo.

E noi come siamo saliti? Cosa custodiamo nel cuore? Quale fatica, quale difficoltà, quale croce stiamo portando? Quali ferite segnano il nostro cammino? Quali delusioni, incomprensioni, chiusure ci abitano?

La testimonianza di Francesco che sale il monte della Verna carico della sua croce è per noi illuminante. Egli, infatti, ci ricorda che in un cammino di sequela non mancano prove e fatiche, fallimenti e momenti di aridità.

Tuttavia, la fede ci ricorda che la croce ordinaria, tutto ciò che provoca irritazione, gli incidenti di percorso sono lo strumento con cui Dio ci modella, ci purifica, ci svuota, ci prepara all'incontro con lui, il modo in cui entra in noi la forza della Risurrezione.

E, qui, alla Verna, la forza della Risurrezione è entrata nella vita di Francesco. Le stimmate sono l'esperienza della Pasqua di Gesù.

Se la salita alla Verna rappresenta per il Poverello l'esperienza della “notte”, la sosta sul monte e l'evento delle stimmate rappresentano l'irruzione del “nuovo giorno nella sua stessa vita”.

È il giorno in cui la notte riceve una risposta; è il giorno in cui Francesco sperimenta la vicinanza del Signore; è il giorno in cui il dito del Dio vivente disegna nella sua carne l'effigie del Crocifisso (FF 1228); è il giorno in cui dal cuore di Francesco sgorgano le *Lodi di Dio altissimo* e nello stesso tempo dalla sue labbra viene pronunciata la *Benedizione* che ridona la pace a frate Leone, spiritualmente tentato; è il giorno in cui lo stigmatizzato della Verna arriva a guardare le tensioni e i tormenti della grande tentazione alla luce del mistero pasquale; è il giorno in cui il discepolo di Cristo è divenuto sua fedele immagine.

Quest'ultimo passaggio deve avvenire anche nella nostra vita.

Infatti, colui che è stato sedotto dal Signore (Ger 20,7) non si limita ad ascoltare le sue parole, ma: «La sua aspirazione è di immedesimarsi con lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita [...] I consigli evangelici, con i quali Cristo invita [...] a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente richiedono e manifestano in chi li accoglie, il *desiderio esplicito di totale conformazione a lui*» (VC 18).

Carissimi fratelli, come consacrati siamo chiamati ad essere icone, fatte di carne e di sangue, di Cristo Povero e Crocifisso.

Francesco discese da questo monte portando l'effigie di Cristo disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente (cfr. FF 1228).

Ferito dall'amore divino, egli desiderava ardentemente di ricominciare a servire i lebbrosi ed annunciare il Vangelo (cfr. FF 500).

Trasformato dalla Pasqua di Cristo, il Poverello si immerge nella storia per incontrare i fratelli al fine di restituirgli quello sguardo "dolce e bellissimo" con il quale lui stesso fu guardato alla Verna.

Anche noi, discendendo da questo santo monte, ci immergiamo nella storia, nelle nostre realtà.

Ci immergiamo animati dal desiderio di immedesimarci con Cristo Povero e Crocifisso. Ciò significa essere disposti a condividere il suo destino.

Nel momento in cui ci si rende disponibili a condividere quello che fu il destino di Gesù, ecco che si è conformati a lui. Il destino di Gesù fu la Croce, preannunciata dal rifiuto, dall'ostinata opposizione, dalla persecuzione.

Infatti, il Figlio di Dio, entrando nel mondo, quale definitiva Parola di salvezza, ha vissuto il dramma della non accoglienza (cfr. Lc 2,7; 9,51ss; Gv 1,5.11).

Il consacrato non è esente da tale situazione: aderendo a Gesù, egli si consegna alla storia quale *parola evangelica*, consegna al mondo una testimonianza di vita che si presenta come un'*esegesi vivente del Vangelo*, esponendosi alla reale possibilità di sperimentare l'incomprensione, la chiusura, il rifiuto e la persecuzione.

Ferito da tali situazioni, il discepolo di Cristo non si nasconde, non scende a patti con il compromesso, ma aprendosi e lasciandosi illuminare dalla Pasqua di Gesù, rimane fedele al suo essere *Vangelo vivente*.

Le ferite ricevute non sono per lui motivo di risentimento, di rabbia o di rassegnazione, quanto piuttosto eventi che – ricordandogli il destino del Maestro – lo fanno essere partecipe della sua croce: «completo nella mia carne – egli dice – quello che manca ai patimenti di Cristo» (cfr. Col 1,24).

Carissimi fratelli, immergiamoci nella storia, portando nel cuore le ultime parole pronunciate dal Serafico Padre prima di lasciare questo mondo: «Io ho fatto la mia parte; Cristo vi insegni la vostra» (LegM XIV, 3).

Tali parole come disse Giovanni Paolo II «non rappresentano un soddisfatto ripiegamento su se stesso, ma l'umile rendimento di grazie per quanto il Signore aveva compiuto in lui. Il loro senso non è altro che questo: Cristo insegni a voi, come lo ha insegnato a me, ad essere discepoli suoi»¹.

1 Giovanni Paolo II, Omelia, La Verna 17 settembre 1993.